

ADOLESCENTI E FUTURO

Che cosa si aspettano i ragazzi dalla vita che li attende? Quali le aspettative, i sogni, le paure? Su questo si è concentrata l'indagine nazionale 2023 sugli stili di vita degli adolescenti, realizzata annualmente da Laboratorio Adolescenza e Istituto di ricerca IARD. Alla domanda "come vedi il tuo futuro?" hanno risposto 3.500 studenti, dandoci una preziosa "fotografia" della realtà e dei problemi del mondo giovanile, uno sguardo su questa classe di età che non ha paragoni in Italia. Ad alcune delle tematiche emerse sono dedicati gli articoli di questo dossier.



FUTURO INCERTO IN UN MONDO DIFFICILE

Non colpisce tanto il pessimismo generico (maggioritario) riguardo al domani. Il disagio emerge piuttosto nei "dettagli": la dipendenza dagli influencer, la rinuncia all'università, l'ipotesi probabile di andarsene dall'Italia, la crescente aspettativa di vivere da single, senza figli.

Maurizio Tucci

Presidente Laboratorio Adolescenza

Due anni di Covid (con il rischio, ascoltando le ultime notizie, di ricominciare da capo), una guerra interminabile a due passi da casa, tinte fosche sul fronte lavoro, effetti di un dissesto climatico che – con buona pace dei negazionisti – vediamo quotidianamente... Uno scenario che oggettivamente non spinge all'ottimismo sul futuro che ci attende e che non può non influire sugli adolescenti, la cui vita è tutta nel futuro.

E quanto emerge dall'edizione 2023 dell'indagine nazionale sugli stili di vita degli adolescenti (realizzata annualmente da Laboratorio Adolescenza e Istituto di ricerca IARD) ci conferma inesorabilmente la visione incerta e preoccupata che la maggioranza dei nostri teenagers (52,4%) ha del futuro. Percentuale di pessimisti che sfiora il 60% se si considera quanto esprimono le ragazze che a quell'età hanno, su tutto, un atteggiamento più maturo e consapevole

dei coetanei maschi.

Ma al di là di come gli oltre 3500 studenti arruolati nell'indagine hanno risposto alla domanda esplicita "come vedi il tuo futuro?", i segnali del disagio appaiono evidenti da tantissimi altri "dettagli", che dettagli non sono.

Innanzitutto la loro vita è sempre più "social" (e il 70% è convinto che i social prenderanno, nel futuro, uno spazio sempre maggiore) e questo determina inevitabilmente una dipendenza psicologica sempre maggiore da influencer e fashion blogger di ogni risma che rappresentano, oggi, i modelli da seguire ad ogni costo. Dipendenza che amplifica la già bassa autostima e l'insoddisfazione del proprio io corporeo che è una caratteristica tipica di una età di trasformazione quale è l'adolescenza.

Il "non mi piaccio" (40,3% del campione e 51% delle ragazze) non solo è aumentato di circa venti punti percentuali rispetto ad una nostra vecchia rilevazione dei primi anni 2000, ma l'insoddisfazione aumenta all'aumentare dell'età quando invece si dovrebbe iniziare a "far pace" col proprio sé.

E rispetto al passato cambia – e preoccupa – che a "dettare le regole" per decidere se piacersi o meno non è più solo il gruppo dei pari di riferimento (come è sempre sta-

to e come ancora afferma il 47% del campione), ma sono soprattutto i succitati influencer, con annessi e connessi, che condizionano oltre il 72% dei giovanissimi. Ed è anche interessante osservare che, mentre tradizionalmente sono sempre state le ragazze a subire maggiormente l'effetto di giudizi e modelli esterni, ad influencer & C. è sensibile anche un'ampia maggioranza dei maschi (62%).

Su questo aspetto non ci vuole un mago per capire quanto la differenza sia pericolosa: una cosa è confrontarsi con soggetti reali e tangibili, di cui si conoscono a tutto tondo pregi e difetti, altro è rapportarsi con ectoplasmici "filtrati" dalle decine di "app-bellezza" di cui dispongono – e quindi irraggiungibili – ma che anche del loro io-reale postano solo i frammenti che vogliono e che possono avere appeal.

Perché sbaglieremmo a credere che questi "influencer", prevalentemente anche loro adolescenti, siano – almeno loro – dei leader felici e soddisfatti di come sono. In realtà questi tristi mentori, proprio come i bulli che sono spesso più fragili e insicuri delle loro vittime, sono schiavi del loro pubblico, creando così un circolo vizioso che spesso finisce male. Altrettanto fragili e insicuri, sono drogati (in senso lato) da un successo tanto dirompente quando



Pensando alla tua vita da adulta/o, dove immagini che vivrai?

%	Totale	Femmine	Maschi	Scuole medie	Scuole superiori
Penso che vivrò nella stessa città/regione italiana nella quale vivo ora	34,1	30,9	37,0	38,0	32,5
Penso che vivrò in un'altra città/regione italiana	29,6	31,0	28,4	31,2	28,9
Penso che vivrò in un'altra nazione europea	20,2	21,6	18,9	13,7	22,9
Penso che vivrò in un'altra nazione al di fuori dell'Europa	15,3	15,8	14,8	16,3	14,8

Pensando alla tua vita da adulta/o, quale scenario immagini più probabile e, al momento, desiderabile

%	Totale	Femmine	Maschi	Scuole medie	Scuole superiori
Un rapporto di coppia stabile e di convivenza/matrimonio, con figli	71,1	71,3	70,9	72,7	70,4
Un rapporto di coppia stabile e di convivenza/matrimonio, ma senza figli	13,9	14,0	13,8	10,8	15,2
Un rapporto di coppia stabile, ma senza convivere	3,7	4,3	3,2	3,0	4,0
Essere single	9,8	9,1	10,5	12,4	8,7

Cosa ti preoccupa riguardo il prossimo futuro?

%	Totale	Femmine	Maschi	Scuole medie	Scuole superiori
Guerre	71,7	74,8	65,4	73,3	71,0
Catastrofi naturali anche prodotte dai comportamenti umani	79,1	84,7	73,9	77,8	79,6
Progressivo degrado ambientale	80,4	84,1	77,0	77,3	81,8
Traccolti economici collettivi	70,0	73,3	66,9	62,2	73,3
Epidemie e malattie	61,7	69,7	54,2	64,9	60,3

effimero che tentano disperatamente di mantenere alzando l'asticella delle loro performance fino all'inevitabile overdose fatale.

Ma andiamo avanti: in altra parte del giornale (pag. 7) abbiamo parlato di un disagio di tipo psicologico crescente e diffuso. Se sia causa o effetto della visione cupa che hanno del futuro è difficile stabilirlo, ma in un'età che dovrebbe semmai caratterizzarsi per un eccesso di utopia e ottimismo vediamo sempre più segnali di chiusura in sé stessi e di disillusione. E non ci riferiamo al numero crescente di adole-

scenti che chiudono la porta al mondo e si rintanano nella loro stanza (per fortuna qui da noi sono ancora numeri piccolissimi), ma molto più "banalmente" alla percentuale in aumento di adolescenti che pensa di non iscriversi all'università, perché se le prospettive sono comunque un call center tanto vale non sprecare soldi (della famiglia) e tempo. E tra chi pensa che comunque all'università ci andrà, il 33,8% farà la scelta in base alle prospettive di lavoro e non in base agli effettivi interessi e alle effettive tendenze. Scelta che qualunque esperto di orienta-

mento boccherebbe, ma chi lo fa l'orientamento ai ragazzi? Al di là del "come", gli adolescenti "dove" lo vedono il loro futuro? Solo il 34% degli adolescenti pensa che continuerà a vivere nella stessa città o regione in cui vive attualmente. L'altro 65% (in particolare le ragazze 70%) lo troviamo sparso per l'Italia (29%), per l'Europa (21%) o per il mondo (16%). Un segnale a doppia interpretazione: certamente positiva se sottende il desiderio di conoscenza, di mettersi in gioco, o il sentirsi cittadino del mondo. Negativa se è una versione 3.0 dei flussi migratori da un'Italia

In che ambito il prossimo futuro porterà i maggiori benefici?

	Totale	Femmine	Maschi	Scuole medie	Scuole superiori
Cura delle malattie	90,8	91,7	89,9	91,2	90,6
Possibilità di vivere esperienze straordinarie attraverso la realtà virtuale	58,4	58,0	58,7	59,2	58,0
Capacità della scienza di risolvere i problemi ambientali	65,2	59,8	70,2	70,6	62,9
Aumento della sensibilità collettiva verso i problemi ambientali	63,5	63,5	63,5	67,9	61,6
Aumento dell'integrazione culturale e della solidarietà tra popoli e culture diverse	67,2	71,8	63,0	71,9	65,3

Come ti consideri riguardo al futuro (inteso in senso generale) che ci attende?

	Totale	Femmine	Maschi	Scuole medie	Scuole superiori	2021
Ottimista	14,9	12,2	17,4	20,4	12,6	14,6
Fiducioso	32,0	28,7	35,2	37,7	29,7	32,7
Incerto	33,8	37,1	30,8	28,5	36,1	36,5
Preoccupato	18,6	21,6	15,9	13,1	21,0	16,2

Secondo te tra 20 anni i social network che spazio avranno nella vita delle persone

	Totale	Femmine	Maschi	Scuole medie	Scuole superiori
Oggi sono una "moda", destinata a passare come tutte le mode	6,7	5,5	7,8	7,1	6,5
Avranno uno spazio sempre maggiore. Si comunicherà sempre di più attraverso essi	69,4	73,9	65,3	68,2	69,9
Rimarrà più o meno tutto come adesso	15,9	12,4	19,1	14,9	16,3
Non so	7,6	7,9	7,2	9,2	6,7

disperata e senza prospettive. Riguardo alla sfera personale, la netta maggioranza (71,1%) "si vede" in un rapporto di coppia stabile e di convivenza/matrimonio, con figli, mentre circa il 10% (più le femmine che i maschi) ha in mente una vita da single, e oltre il 20% (anche qui le ragazze sono di più) non pensa di avere figli. Anche su questo fronte i tempi sono cambiati: gli sposati/conviventi con figli alle soglie del 2000 (sempre riferendoci al nostro osservatorio) superavano il 90%.

Riguardo le aspettative, in senso lato, di ciò che porterà il futuro, nettamente al primo posto (indicata dal 91%) c'è la "cura delle malattie". Segue a distanza

(67%) - ma è un bel segno - l'aumento dell'integrazione culturale e della solidarietà tra popoli e culture diverse.

Tra i timori al primo posto (80%) c'è il progressivo degrado ambientale e il timore di catastrofi naturali delle quali i comportamenti umani sono corresponsabili. Il 72% fa riferimento alle guerre e il 62% ad epidemie e malattie. Un cambio di atteggiamento drastico considerando che solo lo scorso anno guerra e pandemia erano le preoccupazioni maggiori. Frutto, come dice Fulvio Scaparro, referente per l'area psicologica di Laboratorio Adolescenza, di una memoria breve, anzi brevissima, che è una

delle caratteristiche che connota non solo gli adolescenti, ma tutta la società odierna: "Una capacità sconcertante di voltare pagina e rimuovere il passato anche recentissimo o nemmeno passato. Se il futuro è ovviamente sempre un'incognita, la rimozione del passato, e quindi dell'esperienza vissuta, che sono le fondamenta del futuro individuale e collettivo,



DAL MEDICO SENZA GENITORI

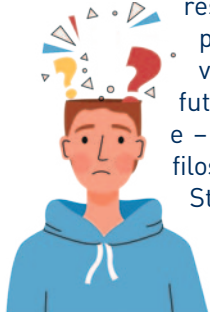
Marina Picca, Patrizia Tagliabue

non promette niente di buono". E la scuola del futuro? Qui gli adolescenti (senza ironia) danno il meglio di sé: l'80,7% - a differenza di molti insegnanti che non hanno visto l'ora di smantellare e seppellire Internet - ritiene, ragionevolmente, che la scuola dovrebbe sempre essere in presenza, ma utilizzando metodi e strumenti innovativi basati essenzialmente sulle potenzialità offerte da Internet. Prendere, cioè, il meglio di quanto sperimentato durante la pandemia per rendere la scuola più moderna. Solo il 10% vorrebbe la scuola vecchio stile mentre l'8% la vorrebbe tutta "online", ma utilizzando piattaforme e metodi più evoluti di quelli adottati in emergenza durante la pandemia Covid. Ma, soprattutto, l'86,6% vorrebbe che nelle scuole superiori il piano di studi potesse in parte essere personalizzato con alcune materie scelte dal singolo studente. E tra le "materie" che gli studenti vorrebbero inserire in modo sistematico nel piano di studi ai primi posti, quasi a pari merito, compaiono "educazione sessuale" (80,2%) e "sostenibilità e protezione dell'ambiente" (79%). Al terzo posto - ma al primo posto per le ragazze (84%) - "educazione al rispetto delle diversità (genere, etnia, religione...)"

Idee chiare e concrete, ma qui il problema siamo noi, perché una cosa è riempirsi la bocca di "il futuro siete voi", altro è ascoltarli veramente e cercare di mettere in pratica le loro interessantissime idee per aiutarli davvero ad avere un futuro promettente e - come scriveva il filosofo liberale John Stuart Mill - una vita degna di essere vissuta.

Secondo i dati dell'indagine nazionale sugli stili di vita degli adolescenti, realizzata annualmente da Laboratorio Adolescenza, oltre l'80% dei quattordicenni (88% se si tratta di femmine) va dal medico (pediatra o medico di medicina generale che sia) sempre accompagnato da mamma o papà. Situazione che imbarazza il 40% dei giovani intervistati e che li dissuade dal trattare alcuni argomenti e porre liberamente domande al medico. Un'altra metà invece preferisce affrontare le proprie problematiche "attraverso" il filtro dei genitori, gradendo quasi sempre la loro presenza durante la visita medica, non sentendosi forse ancora pronti a confrontarsi direttamente e in modo autonomo con chi lo ha in cura. Certamente questa è l'esperienza più comune tra i pediatri e i medici di famiglia. Il "medico dei bambini" o "il medico degli adulti" può avere difficoltà a instaurare o mantenere una relazione di fiducia con chi, per meccanismi tipici della sua fase di vita, sta compiendo un movimento di distacco dal mondo dell'infanzia e fatica a fidarsi dell'adulto.

Per potersi orientare in questo complesso territorio, senza turbare equilibri familiari e dinamiche personali, è importante conoscere bene l'adolescente e i suoi genitori e saper modulare, nel tempo, le modalità di ascolto e di comunicazione. Come pediatre riteniamo indispensabile, nel corso delle visite mediche, il coinvolgimento attivo del bambino, futuro adolescente, il più precocemente possibile, già nei primissimi anni di vita. Spiegargli, ad esempio, in modo semplice la sua malattia, le medicine che dovrà assumere (i bambini sono straordinari nel comprendere i messaggi!) e rivolgersi a lui/lei con il desiderio di instaurare un rapporto diretto e non solo con i genitori. Questo potrà rappresentare un aiuto importante per renderlo sempre più consapevole che la salute è un bene da proteggere, che deve essere lui stesso protagonista del proprio benessere psico fisico e che per questo potrà, se vuole, chiedere aiuto al suo pediatra. Tutto ciò diventa ancora più rilevante nell'attuale momento storico/evolutivo sanitario in cui è possibile, in alcune aree,





mantenere l'assistenza pediatrica fino ai 16 anni, anche per i ragazzi che non sono affetti da patologie croniche.

Una delle domande che ci poniamo più frequentemente è proprio quella proposta nel questionario: il colloquio e la visita medica del ragazzo devono esser fatti con i genitori o da solo? Non crediamo si possano dare delle regole: si deciderà a seconda delle situazioni, delle esigenze e dell'età dell'adolescente. Qualunque sia la modalità è importante esplicitare, a genitori e adolescente, la posizione del medico che vuole e deve ascoltare entrambi (la tua mamma mi ha detto che..., suo figlio mi ha raccontato una situazione diversa...), raccogliere le informazioni, trovare e condividere con il ragazzo e il genitore una possibile soluzione. Potrà inoltre essere utile offrire all'adolescente un appuntamento da solo, la possibilità di telefonare o scrivere direttamente al pediatra negli orari indicati, per dubbi o chiarimenti. Proporre, con estrema serenità e delicatezza, un momento di riservatezza tra medico e adolescente fa sì che i ragazzi si sentano accolti e rispettati nella loro iniziale sfera privata e i genitori avvertano l'importanza dell'evoluzione del rapporto con il mondo esterno che il proprio figlio comincia a desiderare e a costruire, desiderando una posizione più discreta, anche se sempre vigile, da parte della famiglia.

Cosa ancora potrebbe essere a noi utile per poter conquistare l'attenzione e la fiducia dell'adolescente?

La comunicazione deve essere chiara e leale. Il linguaggio semplice ma professionale con disponibilità ad utilizzare canali quali email e whatsapp che ormai fanno parte del quotidiano sociale. Proporsi come amici, complici, usare lo stesso linguaggio crediamo sia più dannoso che utile. Si può essere vicini, comprensivi anche mantenendo la (giusta) distanza! Siamo convinti che i ragazzi desiderino la presenza autorevole di un adulto (non di un altro amico!) che si faccia carico delle sue difficoltà e in qualche modo cerchi di aiutarlo. Forse non ha il "coraggio" di chiedere aiuto, dobbiamo imparare a trovare le modalità comunicative per far emergere le sue problematiche. L'adolescente va ascoltato, ponendo domande che favoriscano la "narrazione" del suo vissuto, del disagio psicofisico che prova, per accogliere al meglio le sue preoccupazioni, senza mai banalizzare individuando difficoltà, ma anche risorse e potenzialità allo scopo di giungere ad una soluzione possibile e condivisa. Può capitare inoltre che il medico si trovi a dover navigare tra movimenti di delega del genitore (glielo faccia capire lei, forse lei che è un medico riesce meglio a dire queste cose ...) e offerta di insidiose alleanze (mi raccomando, non gli dica che glielo ho detto io...), la cui accettazione può minare la possibilità di stabilire una buona relazione con il proprio giovane paziente. È bene impostare da subito l'alleanza con il ragazzo non sul segreto, ma sul suo benessere, su quello che è utile per lui, proponendosi in modo leale per aiutarlo.

DAL PEDIATRA FINO A 16 ANNI



**L'opinione di
Gianluigi Marseglia
Direttore Clinica Pediatrica
Università di Pavia**

Una importante novità dalla regione Lombardia: da quest'autunno tutti gli adolescenti potranno continuare ad essere seguiti dal pediatra di famiglia fino al compimento del 16° anno. È una indicazione molto rilevante che si inserisce in un dibattito che da anni viene condotto per riconoscere il pediatra come la figura privilegiata di riferimento per i ragazzi fino ai 18 anni e, soprattutto, in linea con quanto afferma l'OMS: "I medici e i professionisti sanitari più adatti a prevenire le malattie dell'adolescenza sono quelli che si occupano specificamente dell'infanzia" (Technical Report, 1965). Una scelta coerente anche con la legge italiana n. 176 del 1991, che ha ratificato la Convenzione sui Diritti del Fanciullo del 1989, secondo la quale: «L'infanzia include ogni persona di età inferiore ai 18 anni».

La decisione della Lombardia è quindi un passo importante nel confermare che il miglior medico per un adolescente è il pediatra che, conoscendo la sua storia e la sua famiglia, può garantire al meglio la continuità delle cure ed essergli di supporto in un momento molto delicato della sua vita.

Nota importante: Il prolungamento dell'assistenza fino ai 16 anni avviene solo su richiesta dei genitori, e con il consenso del pediatra, ma ricordiamoci di coinvolgere **sempre** le ragazze e i ragazzi nella decisione, perché è il **loro** medico, non quello di mamma e papà.

LA MALEDUCAZIONE SESSUALE DELLA SCUOLA

L'educazione alla sessualità è la più richiesta dagli studenti (80,2%) nei programmi della scuola futura. Se ne parla da anni, ma finora è stato fatto poco e male.

Paolo Demolli



Com'è noto, l'Italia è uno dei pochissimi paesi dell'UE a non prescrivere un insegnamento di educazione alla sessualità in alcun ordine e grado di scuola, nonostante una serie di proposte già a partire dagli anni '70. La possibilità di ovviare a questa lacuna mediante interventi affidati ad esperti esterni è relegata all'autonomia didattica delle singole scuole: nella maggior parte dei casi, tuttavia, le iniziative vengono bloccate dal timore di "smuovere le acque" su un argomento ovviamente delicato, e dal rischio di doversi scontrare con le presumibili resistenze dei genitori.

Nel migliore dei casi, vengono approvati a livello di scuola primaria o secondaria di primo grado interventi per lo più limitati alla trattazione dei meccanismi biologici e fisiologici della riproduzione sessuata, forse perché la descrizione della sessualità umana in termini non dissimili dall'impollinazione delle piante tranquillizza tutte le controparti sul tono "neutro" del discorso (tale cioè da non generare contrapposizioni sul piano

religioso, etico, politico).

Nella scuola superiore, frequentemente la presenza di sportelli di ascolto psicologico fruibili individualmente dagli studenti funge da "foglia di fico" per non dover avviare iniziative più sistematiche. È pur vero che alcune materie di per sé consentirebbero di affrontare il tema rimosso della sessualità: non solo la biologia, ma anche e soprattutto le materie dell'area umanistica, almeno quando nel corso dei programmi si incontrano autori che sfiorano la sessualità correlandola ai temi dell'affettività, della società, dell'esistenza. Al di là del fatto che voler cogliere questi spunti dipende comunque dalla sensibilità e dall'intraprendenza del singolo docente, anche queste opportunità sono in realtà troppo esigue per costituire una risposta adeguata. In molti indirizzi di scuola superiore (nell'ordinamento professionale e tecnico) le materie umanistiche hanno poco spazio e restano isolate dal nocciolo duro delle materie di indirizzo. Anche nei licei, dove le materie umanisti-

che hanno maggiore peso, questi sporadici "incontri" si verificano troppo tardi, perché l'impostazione storicistica degli insegnamenti umanistici li rende possibili solo alla conclusione del percorso di scuola superiore, quando gli anni più delicati dello sviluppo e della prima esperienza sessuale sono ormai trascorsi.

Gli studenti italiani quindi, dall'infanzia al raggiungimento dell'età adulta, non ricevono dalla scuola alcuno strumento culturale che li aiuti ad affrontare in modo armonico e consapevole le profonde trasformazioni corporee, affettive e relazionali che l'età dello sviluppo comporta. All'assenza di informazioni di cinquant'anni orsono si è sostituita l'odierna proliferazione di input di ogni genere reperibili nel magma della rete, senza però che il risultato cambi: proprio perché caotico, disomogeneo e mai criticamente vagliato, l'eccesso di informazione odierno non è fruibile in termini educativi. I contenuti informativi, anche quando si tratti di materiale scientificamente valido e non di pornografia, sono sempre

pericolosi per un utente che non possieda gli strumenti critici per selezionarli e interpretarli.

La sovrapposizione a un profluvio di immagini, suggestioni, stereotipi, imperativi connessi a una sessualità per lo più mercificata (al limite del pornografico) dai media, dalla pubblicità e dal mondo dello spettacolo produce su bambini e adolescenti una stimolazione continua, una ipersessualizzazione del mondo cui è impossibile sottrarsi, ma che impedisce un percorso di scoperta della sessualità graduale, armonico e rispettoso della sensibilità individuale. La vera funzione della scuola dovrebbe consistere non già nel giustapporre ulteriori contenuti a quelli diffusi da altri emittenti, quanto nel farsi carico di un serio sforzo educativo, che non solo consenta di orientarsi nel caos dei contenuti disomogenei, ma proponga una lettura etica della sessualità come dimensione costitutiva dell'essere umano, profondamente intrecciata all'affettività e alla socialità, valorizzando il riconoscimento delle differenze e orientando l'adolescente al rispetto di sé e degli altri.

Se rinuncia a questo compito, la scuola abdica al suo ruolo e si ripiega nella sterile conservazione di un sapere astratto e vuoto, incapace di incontrare i bisogni più autentici dei soggetti in età evolutiva, di cui dovrebbe accompagnare e stimolare la crescita.



MA LA VERA DOMANDA E': CI SARA' UN FUTURO?

Elena Gavrilita

I giovani e il futuro sembrano due rette parallele: che non si intersecheranno mai, a meno che non cambino le condizioni d'esistenza.



Ci dicono "I giovani sono il futuro", ma non sanno che abbiamo una visione disincantata e pessimistica su questo argomento.

Ci poniamo la domanda se ci sarà mai un futuro per il nostro presente, se vale la pena investire le nostre energie in qualcosa di incerto, oppure utilizzarle solo per vivere "l'attuale".

Il futuro al quale tutti ci ricollegano ci impaurisce, per questo tendiamo ad essere, o ad apparire, estranei a quello che ci circonda.

Sì, faccio parte di una generazione smarrita nel proprio individualismo, passiva e disinteressata per quanto riguarda il prossimo.

Anneghiamo in un mare d'ansia, smettiamo di sognare per non dover mettere in atto i nostri progetti, e per non correre il rischio di fallire. Ci perdiamo nella paura di non riuscire a prendere la decisione giusta tra le tante alternative comunque incerte.

Fare l'università o lavorare? Impegnarmi per rendere il mondo più ecologico o essere egoista? Scegliere la solidarietà o l'indifferenza? Troppi dubbi e troppo sforzo per rispondere a queste domande. E allora smettiamo di lavorare, di impegnarci, dando per scontato che comunque il futuro non dipenda da noi.

Realtà o vigliaccheria? Forse entrambe le cose.

Io mi sento abbandonata da un Paese che sembra fare di tutto per non darmi la possibilità di crescere, spegnendo speranze e progetti. Manca l'educazione, non quella scolastica, ma civile e sociale in grado di rovesciare questa perversa piramide in cui valore della cultura, opportunità di crescita ed equità sono finiti sul fondo.

Alcuni hanno già il futuro assicurato mentre gli altri devono lavorare il triplo per raggiungere una posizione appena dignitosa in questa società.

E allora sento come se il mondo esterno mi bruciasse qualsiasi possibilità di costruirmi una carriera, una vita, e questo mi porta a prendere in considerazione di trasferirmi in un altrove – se esiste – dove lo slogan "i giovani sono il futuro" non rimane solo sulla carta, ma si agisce per realizzarlo anche attraverso i fatti. Un altrove in cui possa lavorare sodo per il mio futuro e non per il presente di qualcun altro.